

LINK

Collana di Scienza politica e Relazioni internazionali

11

LINK è una collana di studi politologici che si propone di ospitare contributi sui temi di maggior interesse della Scienza politica e delle Relazioni internazionali. Ha ispirato questa iniziativa editoriale la consapevolezza che, in un mondo in cui lo spazio politico va riconfigurandosi abbattendo il confine tra interno ed esterno, appare sempre più necessario studiare i fenomeni politici ponendo particolare attenzione al nesso tra la dimensione interna e quella internazionale della politica. Articolandosi in tre sezioni (“Saggi monografici”, “Ricerche empiriche” e “Strumenti per la didattica”), la collana intende rispondere, con il massimo del rigore scientifico, alle esigenze di studenti, ricercatori e “addetti ai lavori”, ma anche di quanti, non specialisti, siano interessati a conoscere e comprendere meglio le complesse dinamiche, domestiche e internazionali, della politica contemporanea.

DIRETTORE

Valter Coralluzzo (Università di Torino)

COMITATO SCIENTIFICO

Luigi Bonanate (Università di Torino)

Luciano Bozzo (Università di Firenze)

Alessandro Campi (Università di Perugia)

Marco Cesa (Università di Bologna)

Marco Damiani (Università di Perugia)

Emidio Diodato (Università Stranieri Perugia)

Manlio Graziano (Paris IV - La Sorbonne)

Alfio Mastropaolo (Università di Torino)

Damiano Palano (Università Cattolica di Milano)

Gabriella Silvestrini (Università del Piemonte Orientale)

Francesco Tuccari (Università di Torino)

Tutti i volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Barbara Faccenda

I jihadisti contemporanei

*Chi sono, come comunicano, dove sono e
le strategie per contrastarli*

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione: 2023

Impaginazione e copertina: Giacomo Sidoni

ISBN/EAN: 978-88-9392-438-2

copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di maggio 2023 presso la tipografia Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

*Vi diranno che non siete abbastanza.
Non fatevi ingannare,
siete molto meglio di quello che vi vogliono far credere.*

(Papa Giovanni Paolo II)



INDICE

Introduzione	11
<hr/>	
Capitolo I	
Identità, estremismo, radicalizzazione	19
1.1 <i>Definizioni di estremismo</i>	22
1.2 <i>Teorie sull'estremismo</i>	27
1.3 <i>Scelta razionale e violenza estremista</i>	28
1.4 <i>Psicologia ed estremismo violento</i>	31
1.5 <i>Estremismo violento e identità</i>	33
1.6 <i>Identità e radicalizzazione</i>	39
1.7 <i>Gli estremisti e l'odio</i>	53
<hr/>	
Capitolo II	
Estremismo religioso violento	57
2.1 <i>Psicologia del fondamentalismo religioso</i>	57
2.2 <i>Fondamentalismo islamico</i>	64
2.3 <i>La base teologica del ricorso alla violenza da parte dei fondamentalisti islamici</i>	67
<hr/>	
Capitolo III	
Il profilo del jihadista	113
3.1 <i>Profilazione</i>	114
3.2 <i>La costruzione e applicazione di profili comportamentali nel contesto del terrorismo</i>	116
3.3 <i>I terroristi religiosi</i>	120
3.4 <i>Chi è il leader carismatico nel fondamentalismo islamico</i>	123
3.5 <i>Valutazione psicologica indiretta del jihadista</i>	131
3.6 <i>I profili</i>	135
3.6.1 <i>Marwan Abu Ubeida</i>	135

3.6.2	<i>Nidal Malik Hasan</i>	136
3.6.3	<i>Hayat Boumeddiene</i>	138
3.6.4	<i>Ahmed Ramzi Yousef</i>	139
3.6.5	<i>Ayman al-Zawahiri</i>	141
3.6.6	<i>Ibrahim Anwad Ibrahim Al-Badri – nom de guerre : Abu Bakr al Baghdadi</i>	145

Capitolo IV

	La comunicazione dei jihadisti	149
4.1	<i>La persuasione</i>	149
4.2	<i>Le narrative di persuasione</i>	150
4.3	<i>Le narrative terroriste</i>	154
4.4	<i>La narrazione dominante jihadista</i>	155
4.4.1	<i>Jabiliyyah</i>	160
4.4.2	<i>La narrativa dominante</i>	160
4.5	<i>La narrativa dominante jabiliyyah nel discorso jihadista</i>	163
4.6	<i>Analisi della narrativa dominante Jabiliyyah</i>	166
4.6.1	<i>Il Mahdi</i>	168
4.6.2	<i>Al-Mahdi nei duodecimani</i>	168
4.6.3	<i>Il Mahdi nell'Islam sunnita</i>	170
4.7	<i>La narrativa dominante Mahdi nel discorso jihadista</i>	171
4.7.1	<i>Analisi della narrativa dominante Mahdi</i>	173
4.8	<i>La narrativa dominante Nabka nel discorso jihadista</i>	173
4.9	<i>Analisi della narrativa dominante Nabka</i>	177
4.10	<i>Le 72 vergini</i>	178

Capitolo V

	I jihadisti e i conflitti contemporanei in Africa	183
5.1	<i>La guerra attraverso il suicidio</i>	187
5.2	<i>Il jihad in Africa</i>	198
5.3	<i>La relazione di sicurezza nei conflitti contemporanei tra le bandiere nere e gli uomini d'affari locali</i>	204
5.4	<i>Lo scenario islamico in evoluzione nell'Africa Sub-Sahariana</i>	209
5.5	<i>Il triangolo jihadista: Mali – Niger – Burkina Faso</i>	232

5.6	<i>GSPC/AQIM</i>	235
5.7	<i>Islamic State in the Greater Sahara</i>	241
5.8	<i>La Somalia: tra Al Shabaab e lo Stato islamico in Somalia</i>	252
5.8.1	<i>La struttura sociale somala</i>	253
5.8.2	<i>Al Shabaab</i>	257
5.8.3	<i>Islam fondamentalista in Somalia</i>	267
5.8.4	<i>Al Takfir Wal Hijra</i>	269
5.8.5	<i>Al-Ittihad al-Islamiya – AIAI</i>	269
5.8.6	<i>Islamic Courts Union</i>	272
5.8.7	<i>Lo Stato islamico in Somalia</i>	283
5.8.8	<i>Il dilemma del proto-Stato islamico</i>	291

Capitolo VI

	Strategie di contrasto ai jihadisti	297
6.1	<i>La componente di intelligence della politica di contro terrorismo</i>	302
6.1.1	<i>Cosa è l'intelligence?</i>	303
6.2	<i>Considerazioni pratiche sull'efficacia dei programmi di deradicalizzazione</i>	305
6.3	<i>La trasformazione dell'apprendimento attraverso i discorsi dei leader religiosi</i>	320
6.4	<i>Negoziare la pace con i jihadisti</i>	326
6.5	<i>Violenza e peace negotiation</i>	335
6.5.1	<i>Il ruolo del mediatore</i>	347
	Conclusioni	353
	Bibliografia	359



Introduzione

Dopo oltre venti anni di conflitto, la minaccia internazionale dei gruppi salafiti – jihadisti che utilizzano la tecnica del terrorismo è mutata, si è trasformata. Sicuramente non è andata via. In un mondo in cui cresce la minaccia, la disinformazione, i proxy e l'opacità degli attori nei conflitti, i gruppi estremisti religiosi violenti offrono uno strumento perfetto. Bisogna riconoscere che non si ha più quella relativa chiarezza dei primi anni della guerra al terrore.

I leader dei movimenti estremisti islamici violenti sono inseriti in un potente meccanismo evolutivo che è in grado di condurre alla violenza. Nel primo capitolo si tenta proprio di dare risposta a domande sul perché alcune persone sviluppano orientamenti estremisti violenti ed altre no. Attraverso un approccio psicologico che è emerso anche nella tradizione dei settori legati alla sicurezza che sono concentrati sull'estremismo religioso violento, cerchiamo di comprendere meglio il legame tra identità ed estremismo, giacché l'estremismo come stato psicologico è distinto da una specifica ideologia o dalla decisione strategica di sostenere la violenza, ma crea un contesto in cui è più facile sostenere la violenza. Sebbene vi sia una rilevante confusione concettuale su come dovrebbe essere specificatamente definita la radicalizzazione, vedremo come essa, nel contesto dell'estremismo religioso violento, può essere pensata come un processo di crescita psicologica e di impegno ideologico in un gruppo che promuove la violenza. Precisamente, se l'estremismo è definito come la relazione psicologica ad un gruppo specifico o all'identità, la radicalizzazione può essere pensata come un duplice modello di sviluppo di uno stato psicologico di estremismo e accettazione dell'ideologia di un gruppo specifico che incoraggia o promuove questo stato psicologico. Questo significa che i meccanismi

per prevenire la radicalizzazione ed incoraggiare la de-radicalizzazione dovrebbero operare su una o entrambe queste strade.

L'estremismo religioso non è solo un'esperienza estrema di emozione o comportamento, ma implica una complessità di identificazione, sentimenti di importanza e l'utilizzo di emozioni. Ci chiediamo dunque perché gli estremisti odiano le persone e se tale circostanza può essere confutata. Nello studio e nell'elaborazione di strategie e programmi di contrasto a tali gruppi è necessario essere consapevoli che l'odio (così come l'amore) sono potenti e come le persone siano suscettibili a reindirizzare le loro scelte di vita guidate da sentimenti verso i membri del gruppo di non appartenenza che abilmente i gruppi estremisti religiosi violenti, in particolare i jihadisti, manipolano a loro vantaggio.

Il movimento salafita-jihadista contemporaneo ha interpretato in modi unici ed originali le idee esistenti contenute nella tradizione normativa islamica. Esamineremo perciò le cinque caratteristiche del movimento salafita-jihadista: *tawhīd*, *hākimiyya*, *al-walā' wal-l-barā*, *jihad* e *takfir*. Le basi su cui sono state selezionate, la creazione e la crescita di esse come ideale.

Contesteremo queste idee alla luce dei più importanti studi teologici islamici, perché riteniamo che uno dei modi per contrastare questo tipo di minaccia è la sua comprensione e confutazione all'interno della tradizione religiosa da cui ha attinto.

Se ci concentriamo unicamente sul risultato di eventi terroristici, ricaviamo una visione non corretta del processo stesso del terrorismo ed è proprio a questo punto che corriamo il rischio di considerare il comportamento del terrorista anomalo. In questo modo formuliamo sia un giudizio normativo che psicologico asserendo che un comportamento anomalo è coerente con la presenza di un disturbo o di un disagio psicologico e quindi, in ultimo, suggerisce una patologia debilitante che condiziona negativamente la persona che ne è affetta. Nel tentare, dunque di fornire una spiegazione, un senso, agli atti terroristici e al comportamento di chi li attua, si tende a dare una spiegazione che è basata su un giudizio di anormalità. Alla luce di ciò nel capitolo tre ci soffermiamo sulla profilazione del jihadista e sul perché la percezione delle crisi è il punto critico che guida la mobilitazione del collettivo carismatico della militanza jihadista. Riprenderemo dunque

il concetto di *tawhīd* quale conduttore critico dell'effetto domino cognitivo, la strategia per cui l'accettazione di un costrutto cognitivamente indirizza il collettivo ad accettare o rifiutare altri costrutti. La comunità islamica dei credenti non è solo un meccanismo per definire il gruppo di appartenenza, ma fornisce uno strumento per manipolare il tempo e lo spazio, evidenziando la disparità tra l'ideale islamico e la realtà. Seguiremo le transizioni evolutive dei leader carismatici del movimento salafita-jihadista e vedremo come è emersa una vera e propria ibridazione guidata dalle forze strategiche e operative.

Il capitolo quattro si concentra sulla natura delle narrative di persuasione utilizzate per promuovere la radicalizzazione violenta. Descriveremo i meccanismi attraverso cui la narrativa di persuasione accade, dimostrando come i terroristi hanno utilizzato le narrative per raggiungere i loro obiettivi.

La persuasione è collegata ai tentativi comunicativi di cambiamento di convinzioni, attitudini, intenzioni e comportamenti. La radicalizzazione implica un cambiamento di convinzioni e attitudini che risulta, almeno in parte, dall'esposizione di messaggi consistenti con un'ideologia estremista. La radicalizzazione violenta è uno spostamento in intenzioni e comportamenti tali da sostenere l'ideologia estremista attraverso la violenza fisica.

In questo modo risulterà più facile comprendere quali possiamo chiamare narrative terroriste e poi osservare nell'ultima parte il ruolo dei leader religiosi islamici nell'ambito delle contro narrative ai jihadisti.

Il motivo per cui le narrative di Al Qaeda o dello Stato islamico, o altri gruppi jihadisti portano con sé un grande potere è perché possiedono una coerenza interna per il loro pubblico intenzionale che li connette a visioni grandiose, profondamente incastonate nella cultura, nella storia che, gli ascoltatori musulmani, in termini generali, prontamente comprendono, si identificano con loro e avvertono uno scarso bisogno di contestarle. A livello pragmatico, le concezioni moderniste della narrativa offrono importanti opportunità per avvicinarci ad una comprensione di come queste narrative dominanti raggiungono fini politici e ideologici per gli estremisti. Contrastare queste narrative, tuttavia, richiede molto probabilmente una campagna più post-mo-

dernista. Viviamo in un mondo che non è né moderno né postmoderno, ma in un mondo la cui evoluzione è ancora in corso e dove queste vie di conoscenza e di essere al mondo nei fatti coesistono.

Nel capitolo quattro ci soffermiamo sul concetto ampio di “confitto jihadista”, utilizzato in larga misura nei circoli accademici, governativi e nei media per denotare una gamma di conflitti religiosi e politici. Sebbene tali conflitti siano intrapresi da gruppi islamici, che considerano la loro lotta come jihad, le motivazioni e le interpretazioni di jihad variano grandemente da un conflitto all’altro.

I conflitti contemporanei, alcuni dei quali faticano ad ottenere un posto nelle prime pagine dei quotidiani o nei programmi televisivi di approfondimento, accadono nei tre continenti: l’Asia, l’Africa e l’Europa. In tutti questi casi vi è un attore musulmano. In alcuni casi i musulmani sono vittime – uno degli esempi più significativi è quello della brutalità riversata sui Rohingya nel nord ovest del Myanmar. In altri le comunità musulmane utilizzano la violenza contro i non-musulmani – ad esempio in Bangladesh. In Yemen i musulmani uccidono musulmani. In altri ancora gli estremisti violenti islamici sono attivamente coinvolti negli assassini e le vittime sono sia cor-religionari che non-musulmani.

Un fattore unificante di tutti questi conflitti è che sono stati rappresentati nella propaganda degli estremisti violenti islamici, molti dei quali non hanno interessi diretti o assetti nell’area del mondo in guerra.

I gruppi estremisti violenti islamici descrivono questi conflitti con la dicotomia: “Islam contro il mondo” ed utilizzano i loro assetti di comunicazione per richiamare l’attenzione sulla morte e la sofferenza dei musulmani per esortare gli altri ad andare in loro soccorso. I musulmani sono raffigurati sia come vittime o come guerrieri chiamati divinamente ad intraprendere il jihad violento per liberare il mondo dal peccato, dal vizio e creare delle società musulmane perfette.

Dunque, è estremamente importante comprendere che, a prescindere dalle storie uniche e dalle circostanze dietro ad ogni situazione, gli estremisti violenti islamici esaminano i conflitti come parte del tutto, manipolano e alterano i fatti per giustificare ciò che ritengono

essere delle risposte necessarie all'aggressione e le azioni richieste per raggiungere i loro gloriosi obiettivi.

In contrasto con comunità etniche musulmane o spirituali che si sentono connesse con la diaspora nel mondo, i jihadisti o i loro sostenitori hanno più scelte a loro disposizione: il tipo di jihad che vogliono avanzare e i posti dove vogliono migrare come *foreign fighters*. In alcune circostanze, una fazione insorta jihadista che non è completamente e totalmente dedicata alla realizzazione della legge islamica, e il cui impegno nel jihad è stato "deformato" attraverso e nelle negoziazioni di pace con l'avversario, non attrarrà a sé combattenti musulmani che sono ideologicamente ossessionati dal jihad. In altre situazioni, è stato dimostrato che il programma fondamentalista globale ha il sopravvento sulle preferenze locali.

Le reti di tali organizzazioni operano attraverso teatri regionali di guerra, utilizzando operativi non affiliati nei Paesi vicini. Non è sempre chiaro se una rete sovranazionale come lo Stato islamico o Al Qaeda supervisioni il jihad in ogni teatro.

Gli attori globali alle volte si connettono agli attori locali o utilizzano le loro abilità e motivazioni attraverso affiliati regionali. Essi raramente comunicano vis-à-vis con gli attori locali, ma li sostengono attraverso agenti e collegamenti. I teatri sono legati attraverso una rete aggregata di attori e organizzazioni. I legami includono la condivisione dell'ideologia, cultura, linguaggio, principi della fede islamica.

Il continente africano è il luogo dove i jihadisti contemporanei hanno compreso che la relazione tra conflitti e affari locali può essere sviluppata e mantenuta a loro vantaggio. I meccanismi transfrontalieri hanno poco a che fare con la specifica ideologia di Al Qaeda o dello Stato islamico, ma attingono dalla crescente importanza della religione nei conflitti in Africa. La reale (o percepita) capacità di fornire giustizia ha assicurato il sostegno locale, da una parte perché gli attori religiosi sono stati più efficaci in ciò in ragione dei cardini della loro fede, e dall'altra perché sono stati in grado di erogare ordine e giustizia in modi più funzionali rispetto ai loro rivali.

Il tentativo di comprendere le organizzazioni jihadiste all'interno del continente africano volge lo sguardo alle dinamiche locali e, allo stesso tempo, non nega le dinamiche e gli attori globali.

Le guerre civili contemporanee sono spesso plasmate dalla politica identitaria. I signori della guerra sono spesso limitati a vendere la sicurezza alle loro circoscrizioni tribali ed etniche per proteggerle contro i gruppi rivali. Quando i legami di sangue predeterminano le affiliazioni politiche, gli uomini d'affari sono costretti ad accettare accordi meno ideali e coercitivi in cui i signori della guerra gli estorcono denaro con maggiore impunità. La sicurezza in una guerra civile ha sempre un costo. Laddove vi sono plurime fazioni tribali ed etniche in competizione, il costo di fare affari balza alle stelle. Quando la comunità degli affari è tenuta in ostaggio da politiche tribali ed etniche costose, i gruppi estremisti violenti islamici appaiono un'opzione conveniente e comoda.

Ed è in questo momento cruciale che la relazione di lungo termine tra la moschea ed il mercato può avere un potente effetto trasformativo nella guerra civile. Gli estremisti islamici violenti approfittano degli anni di fiducia tra la classe degli uomini affari e le istituzioni islamiche, reclamando una nuova soluzione fondamentalista agli alti costi della guerra civile. L'alleanza estremisti-affaristi che ne risulta catalizza una rapida catena di reazione.

La Somalia ci offre una rara opportunità per comprendere pienamente l'intersezione tra mercato della sicurezza e jihadisti. L'Unione delle Corti islamiche ha interrotto il durevole stallo politico e ha stabilito un sorprendente grado di controllo simil statale sulla popolazione, una prodezza che i ripetuti processi internazionali hanno fallito di realizzare. Essi consolidano il loro potere politico e militare, sconfiggono i loro competitori sul campo di battaglia, impongono le loro regole di legge. Dall'anarchia essi crearono una forma di governance sorprendentemente stabile, che non è né un sistema tribale tradizionale di ordine né un regime autoritario convenzionale.

Analizzeremo il fenomeno attraverso le origini, gli interessi e le identità in evoluzione dell'economia della guerra civile in Somalia e scopriremo che è stato dall'inaspettato matrimonio di convenienza che è nato il moderno proto-stato islamico.

Nelle guerre civili che consistono di molti attori che s'impegnano nella violenza, la crescente complessità implicita può rendere le negoziazioni di pace più vulnerabili e a rischio di riduzione delle prospettive di pace. Il processo di pace in Mali illustra in molti modi queste dinamiche: a seguito della firma dell'accordo di Bamako tra il Governo del Mali e le due coalizioni della parte dei ribelli – Coordination of Azawad Movements (CMA) e Platform – il processo si è rivelato teso attraversato da varie forme di violenza: attacchi terroristi, violenza contro i peacekeeper, scontri tra i principali attori in lotta, così come eventi violenti che coinvolgono AQIM – Al Qaeda nel Maghreb islamico.

L'importante dilemma per i governi sulla possibilità di lavorare politicamente con gruppi jihadisti verrà affrontato nell'ultimo capitolo a proposito delle strategie di contrasto. In chiave critica, analizzeremo l'efficacia dei programmi di de-radicalizzazione e degli approcci militari e di intelligence al contro terrorismo. Lo strumento militare non è uno strumento facile da applicare. Vi sono molteplici esempi dove l'intervento internazionale ha avuto un cupo primato in relazione ai diritti umani, ha condotto a problemi relativi alla legittimità dell'intervento e un sostegno crescente per l'opposizione armata.

Negoziare la pace con i jihadisti vuol dire essere consapevoli che non è la firma dell'accordo per sé ciò che è importante, ma come ci si arriva, e se si è costruita nel corso del tempo la fiducia l'uno dell'altro.

Le negoziazioni con i gruppi terroristi sono affrontate meglio come processi di lungo termine, che richiedono pazienza, resilienza, una estensiva intelligence, una costante determinazione, piuttosto che i tipi di incontri intensivi e ben pubblicizzati come le cerimonie di firma che seguono i cessate-il-fuoco nelle guerre civili.

Troppe persone – incluso molti negoziatori – ritengono che la negoziazione sia tutta un'arte e non una scienza. Come risultato essi si affidano all'istinto viscerale o all'intuito quando negoziano. Ma l'istinto viscerale non è una strategia. In negoziazioni complesse, come quelle con gruppi estremisti violenti religiosi, in particolare i jihadisti, potrebbe non essere chiaro cosa realmente significhi "vinco-vinco".

Lo scopo di un processo di pace non è che le due parti si accordino su un comune comportamento o qualcosa di comune, ma semplicemente che si rimuovano le ostruzioni che il gruppo estremista religioso violento sente che lo hanno prevenuto nel perseguire i propri obiettivi in maniera equa attraverso la politica, attraverso la cabina elettorale piuttosto che attraverso i fucili.

Questo testo si propone come uno strumento di aiuto nella consapevolezza di come è mutata la minaccia e della forma che hanno assunto i jihadisti contemporanei, allo scopo di poter formulare delle strategie di contrasto che siano originali ed adeguate.